

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per cm. di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Neologismi L. 30 (comparsa al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. n.e Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostitutore L. 5000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale n. 9-12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

BENI ITALIANI IN JUGOSLAVIA

SUI TRANELLI D'UN ACCORDO

Anche in carezza d'un decreto di esproprio, il diritto di proprietà è sostanzialmente svuotato - Per gli optanti però la "nazionalizzazione", non vale - Ed allora?

di Carmelo Blessi

L'accordo 23 maggio 1949 col quale la Jugoslavia s'impone di prestare indennizzo per i beni italiani sottoposti a misure limitative delle proprietà, stabilisce all'art. 6 che la Commissione Mista incaricata della valutazione dei beni stessi «prenderà in considerazione la consistenza che i beni avevano al momento in cui le autorità popolari o le autorità del Governo jugoslavo ne hanno preso possesso in modo definitivo. In conformità a tale clausola dell'Accordo, i moduli predisposti dal Ministero per il Tesoro per la denuncia prevista dal D. L. 10 ottobre 1949 contengono delle finche per la indicazione della data della presa in consegna dei beni da parte delle autorità jugoslave, della data della perdita del possesso, nonché del relativo provvedimento.

Di primo acchito pertanto si sarebbe indotti a pensare che alle indennità contemplate dall'Accordo possano aspirare soltanto i proprietari (o comunque aventi diritto) di quei beni che siano stati colpiti da un concreto e specifico provvedimento di esproprio o di nazionalizzazione; dimodochè sarebbero da considerarsi siccome liberamente disponibili, e conseguentemente esclusi da ogni risarcimento, come pure dall'obbligo di denuncia, tutti gli altri beni (e ve ne sono molti) - abbandonati in Jugoslavia. Senonchè un più attento esame dell'accordo stesso, in relazione alle Leggi limitative della proprietà emanate dall'attuale regime jugoslavo, non tarda a convincere che una siffatta interpretazione, pedestremente letterale, è in manifesto contrasto con lo spirito e la finalità della convenzione come di quelle Leggi.

Ed invero, la Legge sulla riforma agraria, quella sulla nazionalizzazione delle private imprese economiche, ed infine la novella del 29.4.1948 che dispone la nazionalizzazione di ogni proprietà immobiliare straniera (eccettuati i beni agricoli dei coltivatori diretti, le case abitate prevalentemente a dimora del proprietario, e gli stabili delle rappresentanze estere), concordano nel disporre che le categorie di beni contemplate dalle rispettive disposizioni sono soggette all'esproprio o alla nazionalizzazione obbligatoria, cioè devono venire espropriati o nazionalizzati.

I beni in questione sono quindi di sine da momento dell'entrata in vigore delle menzionate leggi da riguardarsi siccome sottoposti a quelle misure di carattere generale limitative della proprietà (e afferenti la proprietà) alle quali si richiama l'Accordo 23.5.1949 ed è evidentemente privo di rilievo il fatto che le autorità locali, chiamate a dare concreta attuazione agli ordini massativi del legislatore, siano state più o meno solerti nell'adempimento dei loro doveri, abbiano o meno provveduto ad emanare i decreti individuali di esproprio ed a prendere in consegna i relativi beni. Ogni diversa interpretazione sarebbe incompatibile con il principio che i contratti sia fra individuo che fra stati, siano adempiti con lealtà e buona fede. Sarebbe assurdo e inammissibile che un patrimonio soggetto all'esproprio per esplicita disposizione di legge non dovesse fruire del trattamento previsto dall'Accordo, solo perché gli organi esecutivi avessero trascurato di dare concreta realizzazione all'ordine legislativo, prima del compimento dei lavori della Commissione Mista di cui l'Accordo stesso.

Il diritto di proprietà sui beni che rientrano in quelle categorie è sostanzialmente svuotato di ogni contenuto sostanziale. Difatti la legge sulla nazionalizzazione delle imprese contempla quale reato ogni atto con cui si danneggia, occulto, aliena, costituisce degli aggrevi o in qualsiasi modo si diminuisca il valore «della sostanza nazionale» (art. 19).

Che premezzo resta da indicare...



Dopo tre anni i profughi nei campi ripetono ancora sempre lo stesso sogno, mentre la ricostruzione procede a gratticelli, cinematografhi, alberghi, locali notturni per il... popolo!

Chiarimento dell'on. Bartole

L'on. Bartole desidera, a titolo personale, precisare quanto segue: L'accordo italo-jugoslavo del 23 maggio '49 rappresenta un progresso notevole sulla via della normalizzazione dei rapporti fra le due nazioni. In seno alla commissione mista di Belgrado esiste uno spirito di reciproca buona volontà di cui non possiamo non prendere atto per trarre auspicio che da tutto ciò derivi la migliore umana comprensione nei riguardi dei cittadini italiani profughi dai territori ceduti alla Jugoslavia. La preoccupazione giustificatissima che il termine per la presentazione delle denunce dei beni abbandonati in Jugoslavia, fissata al 30 novembre p. v. con D. M. pubblicato sulla G. U. n. 28 del 15.11.49 non possa venir praticamente rispettato, è stata fatta presente agli organi competenti (Tesoro - I. R. F. E. ed Esteri) dal sottoscritto, tenuto conto che in data odierna non tutte le Intendenze di Finanza della Repubblica hanno ancora ricevuto i relativi moduli per le denunce stesse. Premesso che tale data ven-

SUL CASO DEL "TERGESTE", CHIUDENDO UNA POLEMICA

Per un principio di correttezza e di imparzialità, avendo fatto nostra la precedente risposta data dal signor De Berti, pubblichiamo in contrapposizione di quest'ultimo al settimanale in parola: Per noi la polemica è finita: se il signor Capo Gabinetto della Marina vuol aver ragione se la tenga. Però ci sono due precisazioni: la sua vita privata non ci interessa perché noi non abbiamo attaccato il cittadino Antonio De Berti, ma il burocrate ministeriale signor De Berti Antonio. Secondo: il signor Guareschi non si è vantato di aver detto pro. ma la volontà del Ministero degli Esteri a discolpare l'attentato eccetera. Il signor Guareschi ha semplicemente scritto che «il merito della liberazione dei due marinai italiani è dovuta all'energica reazione della pace ma gli arditi stampa italiana che si è occupata del vergognoso episodio». Quest'ultima affermazione da chi più ci interessa, come leggiamo sui giornali in data 3 novembre: «Al termine dell'interdizione i due marinai Dimini e Viscovich si hanno clementemente pregato di ringraziare tutti i giornali italiani i quali sorreggono con calore la loro difesa, hanno favorito la felice soluzione della pessima avventura». Il signor Guareschi si chiede con la sua giuglaria prosa i ministri ci fanno la birra e non si vanterebbe mai di aver detto niente. Inoltre se vogliamo far la sberle di giuglaria, la prosa del signor Guareschi ed il suo più zelante di quella del telegiornale del signor De Berti consiglierebbe la consegna dei due marinai.

Terzo: se noi abbiamo sollecitato a crederci di sollevare tanto casotto davanti alla prova di debolezza italiana prova di debolezza insistiamo, perché in politica tutta aveva posto l'attenzione a conseguire i due marinai, ma a fare non parte se noi abbiamo fatto o cercato di fare tutto il possibile per la loro liberazione? Il signor Guareschi, che tutti ripudiano, non ha pensato. Conferma che il consiglio dato non è nato da una mia arbitraria decisione, ma come logica deduzione di una nota ricevuta in risposta ad istruzione chiesta. Non ho quindi baldanzosamente assunto la postuma paternità del successo. Mi sono sempre limitato a difendere dall'ingiustizia accusa che quel consiglio, che tutti vogliono sia esclusivamente mio, e che tutti ripudiano, fosse delittuoso, vergognoso, scandaloso ed altro, quando è stato lo unico ed appropriato mezzo per far restituire i due marinai all'Italia.

Devo ancora sorreggere la sua memoria, che Ella definisce non facile. Ella che ha sotto gli occhi la mia nota pubblicata sull'«Unità» e sulle «Ultimissime» mi darà onestamente atto di questo mio inciso: «La nave mercantile è soggetta alla legge dello stato nel quale si trova, e non gode nessuna immunità per nessuno dei suoi membri di equipaggio o persone rifugiate».

Non ho atteso - come Ella inesistemente mi vuol far dire - il successo dell'azione diplomatica per tirar fuori «la norma di diritto internazionale». Mi illudevo di richiamare i commentatori dell'incidente sulla gravità e sulla difficoltà immensa della situazione. Ma fu il risultato favorevole a convincere anche lei che la norma da me immediatamente ricordata e spiegata nel modo più elementare, ci obbligava ad agire come si è agito.

Ella si vanta di aver detto, minuto con la sua giuglaria, da prosa la volontà del Ministero degli Esteri a diventare «attentissimo» per conquistare il successo che è naturalmente suo. Evidentemente lei non può conoscere, né ha la possibilità di farlo, quale sia stato il lavoro svolto in quel Ministero degli Esteri e quello della Marina Mercantile. Quello che desidero dire è che non ho dato nessuna manifestazione di interesse in un'opera di benevolenza, perché ripeto - e Ella ha il dovere di leggere le mie lettere e le mie note come sono scritte - mi sono semplicemente difeso, e soprattutto ho esclusivamente pensato a fare il mio dovere. E mi sembra che chi appice con quest'ansimo e per questo scopo non meriti di essere chiamato truccante, baldanzoso, vanitoso e designato con gli altri epiteti che Ella amabilmente mi rivolge.

Se ella, prima di dare avvertiti giudizi, si fosse informato...

La nostra inchiesta sull'I. R. O. Diario di una famiglia

Trento, novembre 22. Il primo resoconto del nostro viaggio incomincia così: partiti da Torino alle 22.10 del 7 corr., giungiamo a Roma alle 10.20; ad attenderci non c'era nessuno; i camion erano impegnati e così abbiamo atteso fino a mezzogiorno fuori della stazione. Portati a Cinecittà, altra sosta per avere il rancio in verità pessimo; patate al sugo e pasta asciutta condita con non si sa cosa; il tutto freddo eccetto la razione per i ragazzi che era un po' più sugosa. Ci hanno registrato sui loro libri e forniti del corredo che è circa questo: una coperta, un cappotto, un paio di scarpe, un paio di gilette, un paio di calzoncini, due o tre maglie di lana, un poullover, un pigiama, sei fazzoletti, un berretto, due paia di calze, due paia di calzini, un asciugamano, uno spazzolino per denti, dentifrici, sapone, lanette, pettini, fiammiferi, guanti e carta igienica; questo per ogni persona. Le donne hanno ricevuto in più una sciarpa di lana, un vestito, giarrettiere e qual'altro cosa. Quando siamo usciti dal magazzino, ognuno coll'invito sul braccio sembravamo dei superstiti da Pompei.

Abbiamo steso le coperte per terra - nel punto in cui eravamo arrivati, cioè nel cortile di Cinecittà - faceva freddo mitigato il sole; guardarsi alla sera. Tutti ci facevano premura per ripartire e bisognava ancora agglustare il bagaglio di cinque persone fortunatamente a mezzogiorno in precedenza trovata una cassa e potei così aiutarli alla meglio a sistemare tutto; ma proprio a metà lavoro eroi arrivarci la cena: patate lute in garbo e capucci mal fatti. Punto di sostanzioso, oleoso tutti, per noi più un po' meglio; tanto è per noi una volta sola: e va bene, si tira avanti.

Ritornati in camion tornammo alla stazione Termini, due ore e mezza prima della partenza del treno; altra sosta altri scardinati col bagaglio, a proposito, prima di partire da Torino trasportando i cassoni coi camion, era caduto sloggiandosi il piede; non poteva però portar nulla se non a fatica e lo fango era ancora peggio. Siamo arrivati a Trani (Bari) alle 14 e mezzo del mattino successivo; altri camion e partenza per il campo. Qui ci mettono sotto una tettoia in attesa della disinfezione e della vaccinazione che si effettuano in un teatrino delatamente attrezzato. Poi ci vengono assegnate le tende, per il vitto e per l'alloggio qualcosa come alle casermette di Torino; solo che non tutto è nuovo come in quel campo, specie le coperte che sono piene di D.D.T. ed i paglierici che odorano di muffa. Alla fine ci si sistema e si va a ritirare il cibo. Alla mensa provano gli elicotri che fino ad ora sono i manipolatori di questo campo; pe-

M. I. R. MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA. UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA. GORIZIA

Sommario di distribuzione 45/1

Radio Belgrado in Serbo-Croato, 8 settembre, 06:00

La Borba di oggi pubblica un altro ampio esempio dell'allineamento dei comunisti italiani, dei fascisti e saragatiani con Radio Mosca nei loro attacchi contro la Jugoslavia. Secondo il giornale, due cittadini jugoslavi vennero recentemente arrestati nel porto di Fiume, a bordo del piroscafo italiano "Tergeste", sotto l'accusa di aver collaborato con l'occupatore, di illeciti profitti e di fuga illegale dalla Jugoslavia. Antonio Viscovich e Giuseppe Diminich, i quali furono arrestati, vennero subito presi sotto protezione di violenti articoli da parte dell'organo comunista "Unità" e dell'"Umunità" di Saragat. Ad essi si aggiunse Giorgio Almirante, capo del movimento neo-fascista italiano, il quale chiese al Governo italiano una spiegazione circa l'arresto dei marinai italiani. Radio Mosca, da parte sua, prese pure sotto la sua protezione questi comandati dei fascisti e collaborazionisti italiani, affermando che il loro arresto, sul piroscafo italiano nel porto di Fiume, aveva provocato una profonda rivolta. Dando dei particolari sui marinai italiani arrestati, la Borba scrive che Antonio Viscovich visse, fino alla liberazione dell'Istria, sotto l'occupazione italiana. Egli era un armatore e durante la seconda guerra mondiale aveva tratto ottimi profitti con le sue navi, trasportando, tra altre cose, truppe italiane, prima in Albania e poi in Grecia. Dopo la resa dell'Italia nel 1943, egli offrì i suoi servizi all'occupatore tedesco, Giuseppe Diminich, il secondo arrestato, era un ben noto contrabbandiere e collaboratore dei fascisti italiani. Dopo la liberazione dell'Istria la nave del Viscovich venne confiscata. Al Diminich fu impedito di fare altri profitti. Per questa ragione tutti e due tentarono di optare per l'Italia senza averne il diritto poiché sono di origine jugoslava. Tuttavia, verso la fine del 1948, dopo aver corrotto il comandante di un vascello italiano, essi riuscirono a fuggire in Italia. Il 12 agosto 1949 essi arrivarono a Fiume sulla nave da carico "Tergeste", dove furono visti ed arrestati, poiché le autorità jugoslave avevano presentato piena e soddisfacente testimonianza della loro identità. Il susseguente intervento delle autorità italiane fallì di fronte a questa prova. "Non è accidentale" conclude il giornale "Borba" che i fascisti italiani, i cominformisti e Radio Mosca si siano trovati sotto lo stesso berretto ergendosi a difesa dei loro comuni protetti. L'"Unità" e Radio Mosca dimostrano movimento che il "grosso delle forze sane" in Jugoslavia vengono mobilitate tra le fila dei collaborazionisti con i nemici, tra gli approfittatori e borasernisti, tali come Viscovich e Diminich, servitori del Duce e provati nemici della democrazia e del socialismo.

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi

Le nostre inchieste sui profughi MILLE A GRADO IN 6 ALBERGHI

Che non sono però riconosciuti ufficialmente Centri di Raccolta e quindi non danno diritto al premio di liquidazione di A. Cattalini

Una loro violenta, a raffiche che raggiungevano certamente la velocità rispettabilissima di 80/90 Km orari investiti da dietro il grosso « cannon » sul quale avevano preso posto, per recarsi in visita a Grado. Si sentiva distintamente in camera il vento sfilare tra le pareti lungo il tratto di strada costruita su quella caratteristica, artificiale lingua di terra che unisce la cittadina balneare alla terra ferma. Uno spettacolo, in complesso, di una bellezza e di una attrattiva veramente notevoli, come lo sono da resto tutti quegli spettacoli in cui la natura ci offre la visione del suo elementi scatenati.

Le strade di Grado erano semibruciate e chi del resto ci avrebbe trovato gusto a fare il piacere parapatico con quel freddo penetrante che arrivava fino al midollo e con quel cielo imbrionato che non sapeva se mandare gli pioggia o neve? Anche i 1300 esuli giuliano-dalmati di Grado erano dunque rimasti in casa. Ma dove? Per qualche parte bisognava pur trovarne qualcuno. Pensavamo bene che anche se l'ora era ormai un po' avanzata, la mensa fosse l'unico luogo sicuro in cui saremmo riusciti a pescare qualche nostro confratello. La previsione si dimostrò subito esatta, ma più che il giudizio fu la fortuna ad indirizzarci sulla strada buona. Infatti, lo dicono i poeti, non è forse una fortuna incontrare l'esule Salomon Virgilio?

Era tutto indaffarato a sistemare le derrate del magazzino che ha in consegna, con indosso una tuta da lavoro. Nel mentre dava ordini agli uomini di fatica che trasportavano i sacchi di patate, con i suoi occhietti vivi e vispi non perdeva di vista la verdura e, nel contempo, contava rapidissimamente la uova. In tale frangere, tra capo e collo, gli capitammo noi. Ma il buon Virgilio non si scompose. Pur non tralasciando di badare a tutto quel pò di lavoro che abbiamo descritto, ci accorse con effusione. Chiacchiavammo del più e del meno per una buona mezz'ora. Poi capitarono altri esuli e si formò un bel crocchio. Infine, spostati tutti in un pubblico locale, non mancarono di fare ordine alla più tradizionale consuetudine di nostra gente, consumando d'uno fiato il « doppio » di vin nuovo.

Le notizie ed i particolari sulla vita degli esuli a Grado si raccolgono conseguentemente assai cospicui sul taccuino del fruga-carte, come la neve in una notte d'inverno. Cercheremo di riassumerli e di coordinarli.

I 1300 esuli, nella maggior parte istriani e polesi, sono abbastanza decentemente sistemati in sei alberghi: il Venezia, l'Esperia, il Minerva, l'Istria, il Sautina ed il Gemma. Il migliore, a quanto ci hanno detto, è il Venezia. Ciò non toglie che siano ancora parecchi i casi di due famiglie ristrette scomodamente in una sola stanza. Inconveniente, del resto, quasi generale. Però la situazione migliore, sia per sensibilità migliore sia in seguito alla partenza di un'aliquota di esuli dichiarati eleggibili dall'IRO. Una trentantina di unità ha abbandonato Grado, ma una mezza dozzina di questi ha fatto già un altro ritorno raccontando particolari poco edificanti sul trattamento ricevuto e sulle prospettive che hanno intravisto per il futuro. Ci dispiace proprio dover riferire un tanto e ci dispiace ancora di più che, manifestando una chiara ostilità di questi figliuoli prodighi, non sia stato trovato in casa. Ma tant'è.

C'è un problema delicato ed importante che interessa i sei alberghi di Grado: poiché nessuno di questi ha il riconoscimento ufficiale di Centro di Raccolta da parte della Direzione generale della Pubblica Assistenza, a nessuno degli esuli è spedito quindi di diritto il premio di primo stabilimento, oppure, in termini più semplici, la liquidazione. Non è la prima volta che solleviamo una questione del genere ed oggi siamo costretti a tornare a bomba. Le argomentazioni in favore della tesi già da noi sostenuta sono evidenti ed inutili ripetere: in sostanza, non correndo alcuna differenza tra l'esule riconosciuto in un campo ufficiale e l'esule che, in condizioni analoghe, vive in albergo ed altri alloggi, è assurdo mantenere fra di loro una disparità di trattamento. Ci consta che la segreteria centrale del MIR ha sollevato e trattato in sede competente il problema, ma a tutt'oggi non si è avuta alcuna evasione.

che la disoccupazione è quasi totale. Un capitolo a parte meriterebbero le ci ripromettiamo di farlo quanto prima trattando in genere di tutta la complessa ed instancabile attività dell'Opera per l'Assistenza agli esuli giuliani e dalmati i due colleghi di Grado. Ce la caveremo spocchia volta con quattro parole.

Portano i nomi di due mariti nostri: l'uno è il « Nazario Sauri » per arti e mestieri, di cui si è occupato l'ing. Ferruccio Robba, l'altro il « Fabio Filzi » per scuola medio diretta dal prof. Luigi Prandl. Complessivamente vi trovano nella circa duecento giovani esuli giuliani e dalmati. Il trattamento che ricevono è veramente ottimo e si ispira al vecchio adagio « Mens sana in corpore sano ». Ad un accurato ed approfondito insegnamento delle materie di studio, si accompagna un'educazione fisica, basata sulle più moderne concezioni. Gli sport maggiormente praticati sono la pallacanestro ed il calcio, e, d'estate, anche il nuoto e la vela. Non manca l'attività ricreativa che si esplica in spettacoli di arte varia ed in particolare filodrammatica.

Ci sarebbero tante altre cose e costate da raccontare sul conto dei nostri esuli di Grado, attorno alla tavola su cui traboccava il « doppio » e chiacchiava s'erano fatte animate ed ognuno voleva raccontare la propria storia. Fatti personali, anche dolorosi, reminiscenze di un tempo che fu, questioni particolari, alcune delle quali veramente urgenti e gravi. Ma questa è materia che va trattata, per competenza (ditemo così, usando una frase burocratica ed imparando un brutto vizio della locale Delegazione dell'Associazione naz. per la Venezia Giulia e Dalmazia, presieduta dall'austero Eugenio Scubin, che ha un valido collaboratore nel sig. Castellani), nonché dalla Sezione di Mir alla cui testa c'è l'amico Marco Renato, in contrasto a qualche eleganza, rima. Scherzi a parte, l'opera dei due enti giuliani, che fanno sempre in perfetto comune accordo, è stata e continua ad essere indefessa e lodevole sotto ogni aspetto.

Per ultimo un boccacchio prelibato di cui gli esuli gradesi sentono già l'acquolina in bocca: le case, costruite dall'UNIRRA (CASA S) sono ormai pronte. Sotto a chi tocca, l'intimità del focolare domestico sarà finalmente trovata.

Erano già quasi calate le tenebre quando riprendemmo posto sull'« O. M. La borsa continuava ad urlare, ancora più arrabbiata e le nubi del cielo nella loro tinta crepuscolare avevano assunto un aspetto pauroso. Rivedendo nella penombra incalzante della sera il vistoso campanile di Aquileia pensavamo per un momento all'irrisolvibilità di tanti piccoli problemi e tanti piccoli dolori di fronte all'eternità del tempo ed al flusso delle generazioni.

Prima di chiudere vorremmo rivolgere un'interpellanza al Sindaco di Grado: quando si deciderà in ottemperanza alle apposite norme emanate per il caso e alla costituzione stessa a concedere la residenza agli esuli venuti a Grado dopo l'esodo per ricongiungersi agli altri familiari trasferiti colà in precedenza?

Antonio Cattalini

L'Arena di Pola SUCCESSI della ENEO

LA SQUADRA dell'Associazione calcio « Eneo » delle casermette Borgo S. Paolo di Torino ha inaugurato il 28 agosto il campo sportivo intitolato alla memoria del giocatore romano Ezio Lodi. Il 23 ottobre poi ha iniziato il campionato di seconda divisione piemontese incontrando la squadra dell'U.S. Carmagnola vincendo per tre reti a zero seguita da Margherita, Biasich e Lotznicher. Il 30 ottobre poi la « Eneo » si è incontrata fuori campo con la Società sportiva S. C. Robaldo, dove, dopo una combattibilissima contesa che vide nel primo tempo l'assoluto dominio del giuliano, ha dovuto soccombere per tre reti a due complice un calcio di rigore. Un pareggio a

vrebbe accennato senz'altro entrambi i contendenti ed avrebbe rischiarato con maggiore acutezza l'andamento reale della partita.

Il 6 novembre la « Eneo » ha battuto con un secco tre a zero l'imprendibile per chiarezza di squadra del U.S. Bussoleno in un gioco e incisività delle azioni alla fine dell'incontro i giocatori della squadra giuliana si esaltarono in trionfalistiche acclamazioni. Le reti sono state segnate da Penco, Lotznicher e Ghidivich. La formazione (tipo della squadra della « Eneo ») è la seguente: Cettina, Pavanello, I. Valvassori I, Lonaz Ruggiero, Pavanello II, Valvassori II, Penco, Patrono, Lotznicher, Biasich, Margherita.

Bene abbandonati Niero Pietro - Parma: I beni vanno denunciati dal proprietario. Di conseguenza, se lei non era proprietario, ma soltanto usufruttuario, non ha da presentare denuncia, in quanto nulla ha perduto. La denuncia invece va fatta dall'Ente. Lei invece può denunciare le scorte, attrezzi ed in genere tutto quanto di sua proprietà ha dovuto lasciare sul posto. Per far ciò si serve degli appositi moduli « E » in distribuzione presso le Intendenze di Finanza. Tenga presente che il termine ultimo per la presentazione delle denunce scade inopportunitamente il 30 novembre p.v.

Corazza Efrida - Messina: In merito all'inconveniente da Lei prospettato siamo intervenuti con lettere e telegrammi presso il Ministero del Tesoro, Ispettorato per le Relazioni Finanziarie con l'Estero Anzi, piuttosto che gli originali sarà meglio farne fare copie notariali o fotografiche ed allegare quest'ultime alla denuncia.

Sciscia Edoardo - Ostia: Si rechi all'Intendenza di Finanza di Mantova e richieda i moduli regolamentari per la denuncia dei beni abbandonati. E' sperabile che a tutt'oggi, dopo le insistenti richieste svolte da questo ufficio, i moduli saranno stati stampati a Roma in numero sufficiente e che conseguentemente ogni Intendenza ne sarà provvista. Non c'è alcuna differenza in materia tra la sua posizione e quella degli altri esuli. Circa l'entità dell'indennizzo e la possibilità di ottenere il posto o meno, non siamo in grado di pronunciarsi. La questione è molto delicata e comunque sarà oggetto di trattazione e di discussione fra le due commissioni, italiana e jugoslava, che si riuniranno fra non molto per il rimpianimento dell'accordo del maggio u. s.

Giachin Luigi - Reggio Emilia: Purtroppo non siamo in grado di accontentarla. Se dovessimo eseguire le stime di tutti coloro che si rivolgono al nostro ufficio il lavoro diventerebbe di tale mole che dovremmo procurarci le attrezzature e il personale di un grande ufficio pubblico. Le nostre possibilità ci consentono solamente di fornire istruzioni e consigli in materia di denuncia di beni abbandonati. Nel caso che interessasi siano dei comproprietari o eredi, un solo di questi potrà presentare la denuncia facendosi rilasciare regolare procura da tutti gli altri. Questo è il sistema maggiormente consigliabile. Le copie degli estratti tabolari, catastali ecc. non possono essere legalizzate dal Presidente del Comitato per la Venezia Giulia e Dalmazia di Reggio Emilia, bensì devono essere autentiche da un notaio oppure legalizzate in Pretura.

Bisi Antonio - Bressanone: La tabella indicativa dei costi medi dei fabbricati civili riportati al 1938, la troverà pubblicata sul numero 109 di questo giornale. I beni abbandonati vanno denunciati sull'apposito modello E, naturalmente in triplice copia.

Varie Bari Antonio - Taranto: Abbiamo provveduto a raccomandare caldamente presso il competente Ministero l'accettazione della sua domanda, in quanto il suo caso è veramente degno di particolare considerazione.

Angiolino Guido - Parma: Come già comunicammo in questa stessa rubrica nel numero scorso, avevamo richiesto all'ufficio stralcio della Prefettura di Pola il regolamento tessere di informare a Lei interessato, in sostituzione di quest'ultimo, una dichiarazione equipollente. Purtroppo il predetto ufficio ha risposto negativamente, informando che fra gli atti non esiste il suo inquadramento.

Maria Giuseppe ved. Linzi - Torino: Abbiamo raccomandato presso il Ministero del Tesoro e presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale la sollecita e favorevole evasione delle sue due pratiche.

Mosconi Eugenia - Firenze: La Commissione Tri-Veneta delle Qualifiche Partigiane ci ha comunicato in data odierna di aver già provveduto alla spedizione, al suo indirizzo, della richiesta di legalizzazione.

Garlato Antonia - Grado: Abbiamo trasmesso alla direzione generale dell'INPS gli ulteriori dati forniti.

Maria Pancini - Vicenza: Oggi purtroppo è inutile recriminare. In base all'accordo la stima del valore dei beni in Lire italiane si deve riferire al prezzo dell'anno 1938; in seguito non appena le due commissioni italiana e jugoslava si saranno riunite, verrà stabilito un coefficiente di rivalutazione. La denuncia non è obbligatoria, ma sarà sempre opportuno farla.



Questa la settimana figlia di Nicola Grassi profugo da Pola.

Ci scrivono che... NEL CENTRO Raccolta Profughi di Gaeta è stato messo recentemente in distribuzione un notevole contingente di indumenti vari e calzature. I criteri di assegnazione sarebbero però stati arbitrari ed ispirati ad un indirizzo protezionistico nei riguardi di alcuni esuli, mentre profughi bisognosi, avrebbero ricevuto niente. Risulterebbe altresì che parte del ventaglio sarebbe stato anche venduto da coloro che sono stati ingiustamente beneficiari nella distribuzione.

...IL PROFUGO zarino Ezio Squa residente a Brescia nonché squalificato e da tutti conosciuto col nomignolo di « Esio del brassi » rivolge tanti cordiali auguri per il suo quadriennale completato alla signora Mariuccia Cerubin da Pola.

...LA FAMIGLIA Bulian Giuseppe, fotografo di Albano, chiede l'indirizzo del dott. Tommaso Lazzarini.

...SESTANI Giorgio, quello che fece fucilare nel settembre '43 il proprio padre, ufficiale della M.V.S.N., dopo essere stato zelante gerarca titino, è caduto in disgrazia. Fuggito a Fiume si è rifugiato in casa di Cetti Rainer. Scoperto e arrestato, è stato deportato per ignota destinazione.

...E' MORTO dopo lunghe sofferenze il profugo zarino Pietro Balini, già agente della Società di Navigazione « Puglia ». Era cittadino di rare virtù, e prese parte, ai tempi della dominazione austriaca a tutte le attività politiche dell'elemento italiano della Dalmazia. Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, nella sua qualità di agente della Società Puglia, favorì l'espatrio clandestino di alcuni giovani patrioti zarini che si arruolarono poi nell'esercito nazionale.

...IL 21 NOVEMBRE e a nel centro di via Gueffia 23 a Firenze, i coniugi Maria Vitassi e Giovanni Verbanî festeggiavano il loro 41mo anniversario di matrimonio; l'unico Verbanî ha dato per tanti anni la sua attività, prima all'Arsenale poi alla Manifattura Tabacchi di Pola; ora esule a Firenze è un attivo lavoratore anche nella Manifattura Tabacchi di Firenze.

Quest'anno è andato in pensione per raggiunti limiti d'età, ma ciò nonostante continua la sua attività nell'ambito del centro; la Sezione del MIR più volte è ricorsa alla sua opera per riparazioni ecc. prestata dallo stesso sempre con entusiasmo e gratitudine.

Nel lieto evento andava nella copia felice i migliori auguri di ogni bene e prosperità, anche da nome della Sezione del MIR.

...L'ORRENDO il giorno 23 novembre il compleanno della zia Guerrina Epifani che risiede a Venezia, dai parenti residenti a Brindisi i più cordiali e sinceri auguri.

...DALLE famiglie Sessa-Toncelli da Brindisi i più fervidi auguri al loro caro nipote Giulio Saba residente a Ferra di Isomero per il suo 15mo compleanno che ricorre il 28 e m.

...LA «COMUNITA'» profughi della Batteria Brbi di Brindisi, si lancia i migliori auguri alla signora Maria Colomo in occasione del suo 21mo compleanno.

...PESTEGGIANDO Mario Deilton il 21 novembre il suo 27mo compleanno, i familiari e gli amici profughi di Brindisi inviano i più cari auguri.

...LONTANI dalla loro cara Sissano Giuseppe Prezza e Caterina Sugar festeggiavano il 25 novembre a Sabaudia il loro 25mo anniversario di matrimonio. I nipoti Luciano e Maria Prezza uniti a tutti i parenti lavano gli auguri più cari. I figli Giuseppe e Pina con i nipotini Luciano e Mario Prezza inviano loro gli auguri più belli per un ritorno nelle nostre terre.

...SONO richieste notizie del profugo Eraldo Reppè già abitante a Pola in via Enea 22 impiegato all'Aeronautica.

...E' STATO indetto un concorso a 50 posti di interprete nelle Ferrovie dello Stato. Al concorso sono ammesse anche le donne; lingue richieste: francese, inglese, tedesco (o spagnolo). Il bando di concorso è stato pubblicato nella G. U. numero 296 del 12.11.49. Termine per la presentazione delle domande giorno 30.

...DON CLAUDIO Privileggi, che risiede ora a Gorizia quale assistente religioso presso l'Istituto dei Sordomuti, si era pure occupato della cura delle anime alle casermette di via Montesanto, è stato trasferito in questi giorni alla parrocchia di Cervignano dei Friuli. I profughi hanno salutato con rammarico il loro assistente spirituale, la cui attività si era recentemente concretata nella benedizione della chiesetta da lui voluta ed allestita, di una pregevole Madonna Intagliata in legno da un valente artigiano della Val Gardena. Nell'occasione venne officiata una Messa solenne, cantata dal coro della F.A.R.I. di Gorizia sotto la direzione del maestro Bradacchia. Alla cerimonia intervenne numerosa colonia dei profughi alla quale don Claudio rivolse alla fine alcune brevi parole di ringraziamento, d'augurio e di saluto.

Patronato del M. I. R. VAMPIRI Ai tempi dell'esodo da Pola calarono in città i solidi vampiri per acquistare mobili dei partigiani. Chi non ricorda questa parte di una mobilia fatta su con unid di sacrificio, venne così venduta per la paura del più di non poterla trasportare sulla e sulla in una ancora ipotetica casa oppure per bisogno immediato di mezzi di sussistenza onde affrontare il gravoso viaggio. Acquisiti a prezzi d'ogni specie che pagavano i prezzi irrisori rivendendo poi con ingenti guadagni. Naturalmente furono i poveri a vender la loro roba.

Adesso un'altra volta sono entrati i vampiri nelle zone occupate esserci degli esuli in procinto di partire con l'IRO. A Venezia per esempio ce ne sono sempre in attesa davanti ai magazzini in cui sono depositate le masserizie degli esuli. Se a Pola i prezzi erano irrisori, adesso sono vergognosi. Siamo infatti coloro che praticano questo turpe mercato che i partigiani non possono contrattare e quindi maggiormente speculano.

Nella scorsa settimana la famiglia G. V. ha venduto una cucina con tutti gli utensili e stoviglie, un letto, un divanetto, cinque sedie, un tavolo, un armadio, una bicicletta il tutto in buono stato per 12 mila lire. Non erano state offerte cinque mila!

Suppriamo che nulla si può fare. Riferiamo un tanto soltanto perché tutti gli istriani, lo sappiamo, forse il saperlo potrà loro servire.

SEMPRE IL FACTOTUM della comunità



TUTTI LO CHIAMANO. TUTTI LO VOGLIONO SALAMON VAGLIA, VIRGILIO LA' ED EGLI PER TUTTI S'ADOPERA E FA.

Posta in redazione

Sui cognomi in 'ch' Cara Arena. Ho letto sul tuo numero del 9 corr. in l'articolo di Antonio Busich; l'articoloista si affanna per più di una lunga colonna a dimostrare che nella V. G. e Zara nessun nome terminante in «chi» è stato alterato e che la sua forma alterata è quella « originaria » sulla quale nessun prete slavo, zelante nel voler slavizzare le nostre contrade, ha mai manipolato.

Stando a quanto egli crede di poter affermare, i cognomi Gasparovitch, Gasparinich, Delvevovich, Dellamartinch, Biondich, Fabrich, Barbi(er)ich, ecc. sono genuini, nati con la designazione slava sebbene siano nomi di pura marca italiana. Su loro, come su mille e mille altri, nessuno ha mai messo lo zampino alteratore.

Ma se è vero, come è vero, che i cognomi traggono anche la loro origine o dalla paternità di chi per primo li portava (De Nicola, De Luca, D'Andrea, ecc.), o da una sua caratteristica (Rossi, Neri, Gobbo, Longo, ecc.), o dalla sua professione (Marangone, Fabbro, Favretto, Deffabro, ecc.), come si spiega allora che così bel nomi italiani siano oggi sfigurati dalla barbara appendice? Che il Dobrich gli Smilovich, i Rbarich siano di origine slava, data il radice del loro nome (sebbene vi siano in Italia del Rbarini, niente affatto slavi), nessuno lo nega. Ma che Biondich sia stato sempre Biondich, ciò nessuno potrà mai affermare. Se erano degli italiani coloro che per primi hanno chiamato con quel nome l'intendente del Biondich, essi devono aver detto « Biondo » o « Biondi » e mai « Biondich ». Se invece sono stati degli slavi a trovarli il nome, questi lo avranno detto « Plav o Plavich » oppure Plavokh » ecc.

Quindi la forma attuale del nome è assolutamente alterata; resta solo a vedersi chi abbia potuto alterarla. Certo nessun italiano. Fra quelli a cui era possibile farlo, il più indicato era il prete slavo il quale, anche per ignoranza della nostra lingua, era portato ad alterare i nomi di cui egli non conosceva la grafia. Ecco come potevano nascere i nomi Maganija, Laginija ed altri invece di Magnanja, Laghinja, ecc.

Ora cito un esempio che vale per tutti: prima dell'esodo ho avuto occasione di sfogliare un registro parrocchiale dell'Istria. Di otto fratelli De Luca il primo era battezzato Deluca, il secondo e il terzo Deluica, il quarto Deluca, il quinto Delucca, il sesto e il settimo Deluca, l'ottavo De Luca. Tutti di una stessa famiglia. Di chi la colpa? Certo, anche dei genitori e dei testimoni o parenti che non si erano mai interessati di veder come il sacerdote scriveva il cognome; ma poi anche del prete stesso che essendosi chiamato forse Sreemitchotnik, non poteva sapere come andasse scritto un bel nome italiano.

PINO SEVESO

ERRATA CORRIGE Nell'elenco degli aderenti alla Famiglia « Anelli dell'Arena » apparso nel numero scorso, doveva leggersi versate dal sig. Baechia Matteo L. 100 (e non 200); altrettanto decisi per il sig. Rosga Antonio al quale vanno attribuite L. 50 (e non 150).

Precisazione Roma, novembre. Riveliamo nel n. 107-108 del settimanale da Lei diretto, dal resoconto sulla relazione morale fatta in occasione del 2. Congresso dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che la predetta Associazione, nella sua attività a favore dei profughi, si è valsa dell'opera dell'avv. Ego Andreich, il quale della nostra Unione.

Al riguardo facciamo presente che la nostra Unione non dispone di alcun legale con man-

EREMITA

Quel tale Iginio Eremita di L. ginio, che da Riccione ha scritto addirittura al Patronato del MIR per avere assistenza legale, s'identifica perfettamente con quell'Eremita Iginio di Iginio che a Pola s'era dato anima e corpo al titolo, fino a salire ai fasti e nefasti delle gerarchie dell'Osma. Molti polevasi lo ricordano per quella sua animazione antitaliana, benché di padre delle vecchie professioni, per quel suo girovagare in città armato e truce in volto, ma soprattutto per le sue imprese di agguato e di persecuzione degli italiani. Anche a Gorizia ci sono persone che si sono viste arrestate dal compagno Iginio e dalle donne di casa che hanno sentito la sua rivolta piantata nella schiena per essere tradotte in prigione. O qualche altro che ha avuto da lui la promessa di essere impiccato qualora lo avesse preso. E chi, se ciò che pesa ancora sulla sua coscienza. Oggi anche questo bel nome è in Italia, da optante, e se ne sta a Riccione e chiede diritti. Forse farà il Kominformista, ma tutto sommato egli non è altro, per gli esuli di Pola, che uno dei tanti rotolanti umani e sociali che non sentono il pudore di farsi dimenticare. Anzi non è escluso che chieda riconoscimenti speciali. Passere l'Eremita sul serio, comparire meglio ai suoi disonorevoli trascorsi.

SOLIDARIETA'

Il Presidente della sezione del MIR di Vassero ringrazia vivamente il profugo da Zara Titina Honoré che con spirito di umana solidarietà ha voluto far parte della Sezione del MIR più volte è ricorsa alla sua opera per riparazioni ecc. prestata dallo stesso sempre con entusiasmo e gratitudine.

Nel lieto evento andava nella copia felice i migliori auguri di ogni bene e prosperità, anche da nome della Sezione del MIR.

...L'ORRENDO il giorno 23 novembre il compleanno della zia Guerrina Epifani che risiede a Venezia, dai parenti residenti a Brindisi i più cordiali e sinceri auguri.

...DALLE famiglie Sessa-Toncelli da Brindisi i più fervidi auguri al loro caro nipote Giulio Saba residente a Ferra di Isomero per il suo 15mo compleanno che ricorre il 28 e m.

...LA «COMUNITA'» profughi della Batteria Brbi di Brindisi, si lancia i migliori auguri alla signora Maria Colomo in occasione del suo 21mo compleanno.

...PESTEGGIANDO Mario Deilton il 21 novembre il suo 27mo compleanno, i familiari e gli amici profughi di Brindisi inviano i più cari auguri.

...LONTANI dalla loro cara Sissano Giuseppe Prezza e Caterina Sugar festeggiavano il 25 novembre a Sabaudia il loro 25mo anniversario di matrimonio. I nipoti Luciano e Maria Prezza uniti a tutti i parenti lavano gli auguri più cari. I figli Giuseppe e Pina con i nipotini Luciano e Mario Prezza inviano loro gli auguri più belli per un ritorno nelle nostre terre.

...SONO richieste notizie del profugo Eraldo Reppè già abitante a Pola in via Enea 22 impiegato all'Aeronautica.

...E' STATO indetto un concorso a 50 posti di interprete nelle Ferrovie dello Stato. Al concorso sono ammesse anche le donne; lingue richieste: francese, inglese, tedesco (o spagnolo). Il bando di concorso è stato pubblicato nella G. U. numero 296 del 12.11.49. Termine per la presentazione delle domande giorno 30.

...DON CLAUDIO Privileggi, che risiede ora a Gorizia quale assistente religioso presso l'Istituto dei Sordomuti, si era pure occupato della cura delle anime alle casermette di via Montesanto, è stato trasferito in questi giorni alla parrocchia di Cervignano dei Friuli. I profughi hanno salutato con rammarico il loro assistente spirituale, la cui attività si era recentemente concretata nella benedizione della chiesetta da lui voluta ed allestita, di una pregevole Madonna Intagliata in legno da un valente artigiano della Val Gardena. Nell'occasione venne officiata una Messa solenne, cantata dal coro della F.A.R.I. di Gorizia sotto la direzione del maestro Bradacchia. Alla cerimonia intervenne numerosa colonia dei profughi alla quale don Claudio rivolse alla fine alcune brevi parole di ringraziamento, d'augurio e di saluto.

CONCORSI E PREMI de "l'Arena,"

Concorso del disegno Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dev'essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblichato e premiato.

Premi agli abbonati Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorsi, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premiati di questa settimana Trieste, 2 novembre 1949. Cara Arena.

Sono un profugo istriano di nove anni e desidero partecipare al tuo concorso di disegno. Io non ho da dove copiare soggetti che ricordano da Venezia Giulia e la Dalmazia e perciò ti mando questa tarantura che si trova sul mio libro di lettura. Se tu hai da mandarmi qualche altro disegno da copiare ti sarò molto grato. Spero che per la prima volta, ti accontenterai lo stesso. Nella speranza di vedere pubblicato il mio disegno nel tuo prossimo numero, ti mando tanti cari saluti.

Luigi Camielito Ecceco accontentato

Gariato Antonia - Grado: Abbiamo trasmesso alla direzione generale dell'INPS gli ulteriori dati forniti.

Maria Pancini - Vicenza: Oggi purtroppo è inutile recriminare. In base all'accordo la stima del valore dei beni in Lire italiane si deve riferire al prezzo dell'anno 1938; in seguito non appena le due commissioni italiana e jugoslava si saranno riunite, verrà stabilito un coefficiente di rivalutazione. La denuncia non è obbligatoria, ma sarà sempre opportuno farla.

DECESSE

La signora Evelina Stecci è stata colpita da una nuova sventura: appena arrivata in Sclavia dopo l'esodo perdette in un incidente d'auto l'unico figlio; era all'improvviso il destino ha voluto privarla anche del marito Giovanni Onorio di 44 anni, profugo da Pola. Noi commuovere con cuore straziato ad amici e parenti il doloroso atto, inviamo alla signora Stecci i sensi delle nostre più vive condoglianze.

Ringraziamento

Il marito e il figlioletto Nino ringraziano sentitamente il giornale indipendente della Marina di Venezia che concorsò a lenire il loro dolore per la immensa perdita dell'adorata congiunta Bruna Romagnin in Borromeo.

Francesco Carlo Martini negoziante

Lo piangono senza conforto i figli CARLO, EGIPIO, VITTORIO con la moglie GIUSEPPINA de DOMAZZ. TOVICI, ANNA POL e FRANCESCA CANDELLI, le figlie LINA, GEMMA ed ERNESTA con i mariti dott. PINO SAGONE, VITTORIO BORSTNAR, DOMENICO BELLOLI, la sorella ERNESTA ved. FRANCO, i nipoti e gli altri congiunti.

I funerali dell'amato Estinto si sono svolti il 13 c. alle ore 11, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore. Villanova di Parenzo, Trieste 23 novembre 1949.

TAGLIANDO di partecipazione al concorso del disegno

Advertisements for 'L'Espresso' magazine, including subscription information and contact details for the editorial office.

Carlo Mioni cantore di Trieste

SI CHIAMO SPERANTE

Nelle sue visite all'Istria dipinse nel "dialetto nostro", gustosi quadretti descrittivi di A. Fragiaco

Non son tre anni si spogioveva nella nativa sua Trieste...

Quel Quietò, oggi confuso di un cosidetto Territorio Libero...

Se spalanca la gran plaza Col palazzo de zità...

Per le strade a volti stretti Un via vai, un curiosar...

El dialetto se el zimento Che ne stagna ben el cuor...

I quartieri de plantera Su la stra go el porton...

Un doloroso planto si diffonde per l'etero ed ai suoi conflittuali eschimo lo Sperante...

Infatti esuli e no, concluderò ancora col poeta: "El nome tuo in Italia...

Questa prima terra nostra sacralenta, il poeta la ricorda ancora in quel componimento...

Il rievociamo alla maggior città adriatica col breve componimento «Muja» così sinteticamente descrittivo:

Un bel domo sulla plaza Col palazzo del Conub...

Il sig. Cesare Torta, dell'omonimia Impresa Autovie Istriane, attualmente con sede a Trieste...

Un muja una strada Sassosa, polverosa, Scarassinata de ombra...

Alfonso Fragiaco

Un muja de case, serade De muri, de veci bastioni...

Alfonso Fragiaco

1 GENNAIO 1944

Continuo a scrivere queste mie impressioni. Non so, ma forse un giorno rileggendole potrà rivivere l'ansia di questo martirio...

Penso alla mia fanciullezza, quando in città, per il Capodanno, si usciva con «El pomò» a porgere gli auguri...

Guarda il campanile dall'alto della sua piccata e serena fermezza, la miseria d'un mondo di odii e di distruzione...

NARRA IL SEGRETARIO DELL'ARCIVESCOVO DI ZARA

Sorride Joanna con l'anno che nasce vita nuova nei rifugi soltanto per lei

di Giovanni Lovrovich



2 GENNAIO Nel ricovero San Rocco ho battezzato una bambina. È nata ieri, senza assistenza...

10 GENNAIO Oggi come era da attendersi, è stato saccheggiato l'Ospedale Provinciale. La autorità che è debole e che non dispone di sufficienti forze...

14 GENNAIO Finalmente è stata decisa la partenza dei vecchi e delle vecchie ricoverati nello Ospizio di S. Francesco. Ho trascorso tutta la mattinata in Prefettura...

Una speranza dopo l'insulto dei campi

Partono con l'I.R.O. per ritornare "uomini"

di Fulvio Monai

Partono a gruppi dai campi o dagli alloggi improvvisati di tutta l'Italia i nostri esuli per raggiungere l'Australia, il Canada o l'Argentina...

Ma però atteso invano perdendo ogni fiducia e amareggiandosi con inutili considerazioni di biasimo o di rimpianto...

Oggi siamo all'emigrazione, al nuovo esodo: ed una sensazione simile a quella provata da tutti noi quando vedevamo partire il «Pola» o il «Toscana»...

ziani e a tutti i italiani... Diseghe che no' dimenticheremo l'Italia e che ritorneremo... Una bimba sventolava un piccolo drappo con la capretta e nel clamore dell'ultimo saluto...

SUBORDINAZIONE UMILIANTE

Il governo, gli slavi e i beni degli esuli

di Anonimo

L'agenzia «ASTRA» riporta a pag. 2 del suo «Bollettino Economico e Finanziario»...

1939 e non dei beni di proprietà italiana situati nei territori italiani ora occupati dalla Jugoslavia...

uno. Rimane, pertanto fermo il convincimento che il Governo di Roma non debba sottrarsi agli obblighi assunti nei suddetti territori con la riscossione dei tributi...

Tale informazione indubbiamente rispecchia i progressi fattivamente raggiunti dalle nostre Autorità Governative nei confronti di quelle jugoslave...

Agli esuli, infatti il governo inverosimile che il Governo Italiano, ancora oggi, subordini il pagamento dei beni italiani rimasti in Istria, Fiume e Zara ad eventuali fidejussioni e pagamenti da parte del Governo jugoslavo...

RICERCA E' richiesto da Giorgio Bartolomeo Vitorio (già Direttore dello U.T. Imp. di Consumo di Pola).

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

Giovanni Lovrovich (Le puntate precedenti nei n.ri 105, 106, 107-108, 109 del 19 e 26 ottobre, e del 9 e 16 novembre).



L'Arena di Pola



DAL VITellino AL BUE LE PROMESSE CHE PESANO

Ci hanno allenati gradualmente a sopportare le dure esperienze di una progressiva incomprensione di Mario Coglievina

Al tempo che volavano gli astri, noi, vogliamo dire, in un'età remotissima, viveva nell'Elade un tizio — il suo nome qui non conta — al quale, un bel giorno, saltò il grillo di voler torci in spalla, ogni di che Giove mandava in terra, un vitellino. Quanto può pesare una tal bestia? Non molto, vero? Senonché, porta oggi, porta domani, il vitellino nato di fresco cresce, si fa vitellino, vacca, bue, che so lo? sicché quel dabben uomo d'un greco si condusse ad andar in volta con la bellezza d'un pio bove al collo.

Teniamo a mente questo fatto di cronaca, perché ci servirà a illuminare quanto diremo in appresso. E, anzitutto, dal regno animale passiamo ai nostri nomi di Stato. Abbiamo da vantare agli occhi la «Voce Libera» del 18 maggio 1946, in cui, sotto il titolo «Italiani dell'Istria, Governo e popolo sono con voi», troviamo riportate le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio fece al rappresentante del Comitato giuliano di Roma, all'on. De Berti, e ai delegati di Zara, Pola e Trieste. Sottolineo cosa ebbe a dire in quell'incontro il Capo del Governo.

«L'Italia non considera come base possibile di discussione certe proposte, quali la linea francese, che abbandona alla Jugoslavia, città d'incontestabile carattere italiano. L'Italia informa, per bocca del Capo del Governo, i Governi Alleati che, in opposizione a certi suggerimenti di transazione emessi per puro scopo tattico nel dilathito fra le quattro potenze, l'Italia insisterà nel modo più assoluto, perché nessun nucleo italiano dell'Istria venga sacrificato. In armonia a quanto ebbe già a dichiarare al tavolo della Conferenza, torno ad affermare che Fiume deve trovare il riconoscimento del suo particolare carattere già affermato nel trattato di Rapallo, e anche l'italianità di Zara deve venir presa in considerazione nel corso delle trattative per la delimitazione dei confini mentre pure le isole del Carnaro non devono venir dimenticate».

Sarebbe fatica sprecata il voler andare a pescare una dichiarazione altrettanto esplicita da parte dell'on. Sforza, il quale, da vecchio — un pochino troppo, a vero dire, — ed esperto diplomatico, è passato maestro nell'arte di pallare la verità, di nascondere tra le pieghe d'un veto pietoso, quando non sia il caso d'imbucarla o d'intinarla addirittura. Ma e nell'ordinamento d'uno Stato parlamentare che il Ministro degli Esteri segua, nella sua politica, le direttive del Presidente del Consiglio e Capo del Governo.

Ora, tornando al nostro greco e al nostro bue, immaginiamoci che alla vigilia della delimitazione dei confini — ma perché i nostri giornali, e non solo i essi, s'ostinano a ripetere la messoliniana e barbara parola «frontiera» per confine? — ci avessero tenuto questo proclamo: «Voi fratelli istriani della terra ferma e delle isole chiudete la luna. Mettetevi bene in mente che la vostra patria istriana è irrimediabilmente perduta. E che perciò? L'Italia è grande. Non potete rimanere a casa vostra, perché — che dite? meglio la galera? — che non vi sentano? — perché, dico, il regime di Tito è troppo duro? Ma di certo esagerate. Non potete, davvero? E voi abbandonate quello che non era che un tirante del patrio stivato, e scendete nella tromba, nello stinco, nel calcagno, nella punta. Potete star sicuri che vi tratteremo da fratelli — però, però, le impronte digitali le dovremo prendere anche al vostro Vesco. Voi di Parenzo, sant'uomo, con un appuntato dei carabinieri. Rimpiangete i vostri leoni veneti finiti in ghinea sotto i piedi del nuovo padrone? E voi andate a Venezia, ove i leoni sono di casa, o meglio, a Villa Borghese, ove ne vedrete dei vivi. Le vestigia romane da senso di benedetti? Ma se il nostro paese ne abbondano! Il vostro duomo di Parenzo? Di duomi ne abbiamo da vendere. L'Arena di Pola? C'è quella di Verona; non vi basta? Via, non fate i

carri, smettetevi il cuore in pace e non sollevate difficoltà inutili a questo povero paese che non sa come uscire a pulito da tante umiliazioni e da tanti triboli».

Un discorso simile, ladro nella forma e nella sostanza, bisogna dire, ci avrebbe schiacciato sotto il suo peso, come sarebbe stato schiacciato il nostro greco, se, senza lungo allenamento, si fosse preso, d'un subito, un bue a tracolla. Risognava andar cauti; un vitellino, ecco, un piccolo vitellino sulle spalle di questi bravi istriani. Reggete al peso? Come no? si che reggete. Poi, un po' ogni giorno, il vitellino cresce e crescono le vostre forze che finiranno col non piegare nemmeno sotto un bue bell'e fatto. Non fanno così anche i medici? Una pillola oggi, domani due, e via via una dose sempre più forte, senza danno alla salute.

Fu così che, sul principio, ci parlarono della linea Wilson, la aborrita linea Wilson dell'altra guerra, dalla quale eravamo usciti vincitori. Vada per la linea Wilson, ma vi erano comprese Cherso e Lussino? Dubbi atroci per chi si trovava a esser chierso o lussiniano. Poi il vitello crebbe, e vennero la linea inglese, e peggio, quella francese. Ma le salutate le isole, e Pola, Rovigno, Parenzo? Non bastava, ed ecco Bidault, l'aspetta la nona belgia, ove potrà accompagnarsi con Bernini dal Borno, colui che porta la propria zucca in mano — Bidault che avanza la sua oscura proposta d'un territorio «libero», retto da un governatore tolto dalla Svizzera, dalla Patagonia, da Honolulu, da Goga Magora. Ancora oggi ne ridono i polli del mondo intero, eccetto forse Paolin e qualche altro di quella risma.

Ma non ridiamo no noi istriani! davanti allo scempio che s'è fatto e che si dura a fare della nostra terra alla quale siamo attaccati con tutte le fibre dell'anima nostra; non ridiamo davanti all'«metitudine» di chi dovrebbe sostenere i nostri diritti e difenderli; non ridiamo davanti al miserando spettacolo dei nostri esuli i quali, anziché trovare nella patria comune chi si commuova a compassione dinanzi alla catastrofe d'un intero popolo che abbandona tutti i suoi, pur di rimanere congiunto con la patria, s'incontra incomprensione e malevolenza, se non son anglerie e peggio.

Sotto il grave peso che ci opprime — il vitellino s'è fatto grosso bue — giriamo lo sguardo in cerca di chi sia capace di sollevarci dalla nostra miseria. Non c'è bisogno d'un Cavour, che di uomini di tale levatura s'è persa la stampa non solo da noi. Un uomo di polso ci vorrebbe, un uomo che senta profondamente la tragedia della nostra gente, un uomo che si senta ribollire il sangue davanti alle ingiustizie commesse e che tuttora si commettono a danno di quest'Italia, povera sì — avvilita, ma maestra da sempre a tutti i barbari che la dillegiano e la calpestano. Lo troveremo quest'uomo?

Ragioniamo il regime di Tito è insidiato dal di fuori e militato al di dentro; forse è già bocheggiante. Quest'è certo; che senza l'aiuto americano non potrebbe durare a lungo. In politica gli aiuti si pagano. Pughl Tito con l'Istria, a tutto vantaggio del mondo civile. Una volta che anche l'ultimo palo d'opanche avrà lasciato la nobile terra istriana, potremo anche, ai nodi rapporti di buon vicinato col popolo jugoslavo, e coi suoi pesci, coi suoi montoni e con le altre sue bestie. Prima no.

Facciamola la nostra? No, questione di buon senso. La Francia dopo Waterloo si trovò in una posizione ben più compromessa che non sia oggi quella della nostra patria. E Talleyrand seppe ridare alla Francia i suoi confini naturali. Ma dove pesano un Talleyrand? Giuriamo lo sguardo e non troviamo che un on. Sforza, un S. Luigi con il grillo in mano. Mario Coglievina

RICOMPENSA TRA LE SBARRE



Questa la fine per chi tradisce quando al padrone non serve più

Il libro della famiglia AMICI DELL'ARENA

ADESIONI MENSILI

| VII. Elenco | |
|--|---|
| Fam. Riccardi-Augustin (Asti) mensili L. 150 | » |
| Biniccioli Roberto (Trieste) » » 100 | » |
| Gigi Vidri (Tovino) » » 100 | » |
| Calzaroni Maddalena (Grado) » » 50 | » |
| Bognolo Giuseppe (Grado) » » 50 | » |
| Bella G. Battista (Grado) » » 30 | » |
| Sponza Giovanni (Grado) » » 30 | » |
| Geraci Giovanni (Grado) » » 50 | » |
| Privilegio Pietro (Grado) » » 50 | » |
| Migliavan Giovanni (Grado) » » 50 | » |
| Valacco Giovanni (Grado) » » 50 | » |
| Mattiaschi Giuliano (Grado) » » 100 | » |
| Bergamo Italia (Grado) » » 50 | » |
| Bon Domenico (Grado) » » 100 | » |
| Samassa Giuseppe (Grado) » » 50 | » |
| Rossanda Giuseppe (Grado) » » 100 | » |
| Gargaglione Grazia (Grado) » » 100 | » |
| Smareglia Enrico (Grado) » » 100 | » |
| Veronese Virginia (Grado) » » 100 | » |
| De Benvenuti Gianni (Grado) » » 50 | » |
| Cerlenza Giovanni (Grado) » » 50 | » |
| Radecca Michele (Grado) » » 30 | » |
| Della Zonca Iolanda (Grado) » » 100 | » |
| Moscarda Giuseppe (Grado) » » 50 | » |
| Marocco Giovanni (Grado) » » 30 | » |
| Kerniat Giorgio (Grado) » » 50 | » |

Sottoscrizioni

Cogliati Rina (Riccione) 60; Moratto Mario (Laterina) 100; Lucina Naddi (Napoli) 100; Gellici Albino (Trieste) 50; Dusizza Capadura (Moncalieri) 260; Belli Caterin (Brindisi) 200; Palese (Gorizia) 100; Chiurco

Di Banella (Brescia) 60; Faccioni Quirino (Pavia) 100; geom. Tognon Bruno (Trieste) 1.000; Luciano e Mario Frezza (Mestre) 100; Lodes Antonio (Trieste) 1000; Mattulich Antonio (Trieste) 100; Bottizer Eligio (Trieste) 100; Dapretto Antide (Trieste) 100; Müller Aurelio (Trieste) 100; Salomon Livio (Trieste) 100; Fabbro Domenico (Gorizia) 200; Villini ved. Amalia (Pisa) 200; Lodes Eugenio (Trieste) 100; Giorgi Virgilio (Trieste), lire 100.

Una raccomandazione ed un invito

Molti, troppi lettori ci inviano delle quote di adesione, senza specificare se vogliono dare ad esse il carattere di periodicità mensile richiesto per essere inclusi nella « Famiglia Amici dell'Arena ». A questi sarà inviata una lettera a parte al fine di ottenere un cenno di chiarimento; di molti però non abbiamo l'indirizzo e li invitiamo pertanto con questo mezzo a volerci precisare al più presto quanto più sopra richiesto.

Anche a questo numero i lettori trovano allegato un bollettino di versamento in conto corrente; servirà a quanti, presso i quali non ci è possibile provvedere al ritiro con nostri incaricati, a versare il contributo per i mesi successivi a quello di ottobre, nonché di stimolo e di ricordo a chi non si è fatto ancora vivo a sostenere il giornale.

Ripetiamo ancora una volta che l'adesione alla nostra Famiglia comporta la sottoscrizione di una quota ad ammontare volontario da versare mensilmente a favore del giornale.

ELARGIZIONI

Nel primo anniversario della morte di Lenassi Giovanni il figlio Ettore elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

La famiglia Antonio Rocco da Soncino elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del caso ed indimenticabile papà, Matteo Gigante, il figlio Giovanni con la moglie Rita elargisce L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Matteo Gigante, le famiglie Miglia e Sigari Antonia elargiscono L. 300 pro orfanelli di San Antonio e L. 200 pro Arena.

Nel ricordare i suoi cari morti lontani, Egildo Milossi elargisce L. 200 pro Arena e L. 300 pro orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dei suoi cari genitori, Piersantelli Anita elargisce L. 150 pro Arena e L. 150 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della mamma della signora Smareglia, morta in esilio a Vicenza, Giacomo Malabotta e Anna Andreolini elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della mamma Domenica Giugan, ved. DeFranceschi, Lidia Vidri (Torino) elargisce L. 500 pro Arena.

Esuli, nella ricorrenza lieto o triste della vostra vita elargite pro Arena

FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Per quanti piani e gare siano stati finora lanciati per migliorare la produzione nelle miniere dell'Arsa, i risultati devono essere ben misurati se da Zagabria il Partito Comunista ha dovuto inviare sul posto una brigata di 200 milicanti, che di miniere si intendono come noi di senzenza atoulen. Si tratta di gente iscritta al Partito o di candidati, i quali pare abbiano avuto soprattutto il compito di esercitare lo spionaggio nella zona delle miniere, visto che fra la massa degli operai spira una aria d'insolenza e di ribellione che potrebbe dar luogo a qualche sorpresa.

I nove mesi di bilancio dell'attività svolta dal Comitato Popolare cittadino di Pola devono avere costituito un pieno fallimento se l'assemblea straordinaria, convocata d'urgenza negli ultimi giorni di ottobre, s'è risolta con la defenestrazione di parecchi esponenti. Infatti dopo che il

compagno Vitas Giuseppe ha fatto una relazione sul lavoro svolto, l'assemblea ha dovuto approvare la revoca delle cariche di Pugliara Giordano, Emma Derosi, Giacomo Ramicchi di famoso maestro di Albion che spuntava vicino antilunario dal fangigero «Nostro Giornale» Spontoni Giuseppe e Zaffred Alberto. Tutta gente che zivie, lando alla Jugoslavia, aveva calcolato di farsi una posizione e che ora riceve il consueto calcio nel sedere riservato di norma agli opportunisti e al rinnegati.

Una massa di truffe centri della Jugoslavia e di speculazioni è stata scoperta in molti a mezzo del tagliando dei buoni del commercio a prezzi collegati. La vastità degli imbrogli, che permettono di svolgere borsa nera coi generi sottratti agli ammassi e alle cooperative, è rilevabile dal fatto che lo stesso Ministero di Commercio e Approvvigionamento è stato costretto a renderli pubblici in un lungo comunicato, nel quale è detto che ora innanzi i compilatori dei buoni risponderanno di persona di ogni irregolarità. La bella è che in questa vasta rete di speculazioni risultano immischiati proprio i dirigenti del potere popolare.

In tutte le vetrine degli esercizi di Pola sono comparse negli scorsi giorni ricchissime mostre che hanno provocato fra i cittadini i commenti più salaci. Infatti, al posto degli alimentari e degli abbigliamento di cui la gente accusa una fame disperata, sono stati esposti documenti del lavoratori d'assalto, diagrammi sull'attività del C.I.C., fotografie di Tito e molti e frasi del tipo «chi si ferma è perduto» oppure l'altra «nostro ha sempre ragione». L'iniziativa è stata presentata dalla stampa come una grande conquista dell'edificazione socialista del paese.

È stato sconsigliato per il noto ex capitano mercantile Virgilio Tommasini di Pola, ora in carcere di quel ginasio, presentarsi sera fa nella sede del Circolo di cultura per tenere una conferenza sul tema: «L'origine delle lingue». Sconsigliato per il fatto che la sala è apparsa quasi deserta, perché ha dovuto parlare alle sette. Ripetere ciò che egli ha detto sarebbe un po' difficile, perché lo stesso Tommasini ignora ancora quale sia la sua lingua e quindi non conoscendo nemmeno la propria lingua, ha finito per combinare una gran confusione sull'origine delle altre lingue. L'ironia della sorte è che chinandosi egli Virgilio, non ha potuto trovare alcun accostamento con l'altro Virgilio che conta qualcosa per l'origine della nostra lingua.

Ha prodotto una certa impressione la notizia della soppressione di ben 10 corsi di treni collegati Belgrado con i maggiori centri del paese. Dice il provvedimento che la sospensione sarà provvisoria ma è strano che il comunicato lo giustifichi semplicemente «per sopraggiunte necessità». Secondo voci diffuse in vari ambienti, pare che l'eccezionale provvedimento sia da collegarsi con necessità di ordine militare, lo rapporto alla aggravata situazione venuta a crearsi nel paese a seguito del conflitto con la Russia. Il continuo spostamento di truppe renderebbe infatti indispensabile la disponibilità di linee e di materiale rotabile.

Nel golfo di Sotun l'ingegner tedesco Baumann è stato messo a capo di una squadra di nove palombari che sta lavorando già dai mesi di ottobre per recuperare la motonave «Preston» insabbiata a Petars. La nave, adibita a suo tempo al trasporto di passeggeri, venne affondata nel 1941 per azione di guerra e si trova ad una profondità di 53 metri. L'impresa viene considerata estremamente difficile, le difficoltà jugoslave data l'eccezionale immersione nel fondo costretti i palombari.

L'espulsione dalla Jugoslavia del corrispondente dell'«Ansa», Goffredo Polidori, ha messo in una brutta situazione il teorico del marxismo litino Mosa Pijade, per il fatto che è stato proprio lui a concedere al nostro giornalismo la famosa intervista che tanto clamore ha destato nei circoli politici internazionali. Lo stesso Mosa Pijade ha dovuto fare sul caso una dichiarazione ufficiale, nella quale ha tentato di smentire la concessione dell'intervista. Infatti Pijade ha ammesso che il Polidori è stato da lui accolto come corrispondente della stampa di Nenni, ha parlato insieme a lungo ma ha avuto il torto di non sottoporli per visione la pubblicazione. Quindi la smentita è ben magra, perché all'espulsione del Polidori dalla Jugoslavia dovrebbe seguire quella di Pijade dal Partito e dal governo.

Da un censimento fatto nelle singole industrie di Pola è risultato che il numero dei dipendenti analfabeti è di 155. Tali elementi si trovano distribuiti nel cantiere Scoglio Olivetti, nella fabbrica cementi nel Cantiere «Stella Rossa» e nell'impresa «Lokospedita». Ma indagini più accurate hanno stabilito che tale percentuale di analfabeti è dovuta all'arrivo sul lavoro di elementi della campagna di origine croata ed ora gli attivisti dovranno innanzitutto loro a leggere e scrivere. Ma il male è che a questi importanti dovrà essere insegnato pure il lavoro, trattandosi di contadini che, tranne la zappa e la roncola, non conoscono il maneggio di alcun altro ordigno. Da ciò si spiega l'assurdo rendimento della produzione industriale.

Da un po' di tempo a questa parte il governo jugoslavo sta intensificando in ogni maniera la prosaiana da titolista in Italia. Un mezzo di cui si serve è quello degli inviti a rappresentanze italiane di ogni genere di venire a visitare la Jugoslavia. Dopo i partigiani titini d'Italia, dopo la delegazione di medici italiani delle zone del T. E. T. di Trieste, è venuta la volta dei socialisti di sinistra nemici. Anche per questi sono stati riservati viaggi in velivolo, tanti pranzi, interviste e scambio di amorosi sensi con in cambio la promessa di far conoscere al popolo italiano le delizie del paradiso titino. Per la storia di meno che questi socialisti nemici sono Tara Massimo di Milano, Tortoreto Emanuele, studente, Pietrasanta Mario di Milano, Ricotti Annibale, De Angelis Raffaele, Di Nola dott. Raffaele, Rubert Paolo, Succadate Gino, docente universitario di Torino, Ferro Mario, agronomo, Fenechini dott. Paolo di Milano.

Con molto rilievo è stata annunciata la ricostruzione della «Biblioteca cittadina» di Pola, dopo che gli occupatori anglo-americani e i loro agenti (leggi gli italiani reazionari) l'avevano danneggiata e spogliata della parte migliore. Ma subito dopo la «liberazione» Jugoslava il compagno Lino Rocco, ex impiegato dell'Arsemble e diertante violonista, s'è messo di buzzo buono a rimettere in ordine i volumi e «il grandioso lavoro di riordinamento» — dice in stampe Jugoslava — ha portato alla registrazione di quasi 40 mila volumi. Auguriamo al bibliotecario buon lavoro e l'augurio che abbia a riordinarsi che anche quello è patrimonio del popolo di Pola oggi esule in Italia.

La quarta conferenza plenaria dell'Ulcio, ne degli Italiani della Istria e Fiume s'è conclusa in quest'ultima città con otto pagine di giornale di relazioni e con la nomina di Giusto Massarotto a presidente, e del dott. Eros Senni a segretario. Di notevole un lungo messaggio indirizzato agli amici della Jugoslavia in Italia, perché smontassero le calunnie di Togliatti e del Comitato e guadagnino alla causa di Tito, cioè alla causa della libertà e della fratellanza, il popolo italiano. Biglietto, soggiorno, lavatura e stiratura gratis per coloro che verranno a visitare il paese a scopo propagandistico. Sotto a chi tocca.

Il corrispondente x
Diretteri
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Riproduzione anche parziale vietata senza citare la fonte.
Tipografia D. Del Bianco - Udine

Nel 41mo anniversario di matrimonio dei cari genitori
MARIA VITASSI e
GIOVANNI VERBANI
1. agli Edmo ed Fida, formalino gli auguri più cari.
Pola, 21.11.1948.
Firenze, 21.11.1948.

Stella Maurenzi
e Lino Rosolin
annunciano il loro matrimonio.
Gorizia, 23 novembre 1949

DIANA MANZIN e
ILARIO TOMASINI
annunciano il loro matrimonio.
Trieste, 20 novembre 1949

CAUSA
lunga malattia
vendo negozio
calzature bene avviate.
GORIZIA TEL. 304
INFORMAZIONI
AL GIORNALE

**MANIFATTURE
DRAPPERIE
FILATI**

Torres Antonio

PORDENONE
Corso Garibaldi, 4
Telefono N. 223

ALLA CITTA' DI MILANO

A. Del Favero

PORDENONE
Filiale: MANIAGO

Calzature
Cappelli

Ombrelli
Pelli crude

TELEFONI: Negozio 393 - Abitazione 394

Sportivi! per i vostri acquisti rivolgetevi da: **I. PITASSI PORDENONE**

Corso Vitt. Eman. II. N. 11

con Filiali a: TRIESTE - PADOVA - GORIZIA - ROVIGO

Ricco assortimento di: Giacche - Calzoni - Soprabiti - Impermeabili e Vestiti

Qualità, distinzione e prezzo caratterizzano le nostre confezioni